

## Prefazione

Tra pochi minuti vi tufferete nella piccola Storia che in queste pagine diventa grande, universale. Né vi sorprenda il titolo che vi porta in una delle isole più belle del mondo, da qualcuno identificata nella mitica Atlantide. *Sardinci* porta certo nell'isola dei nuraghi, del Gennargentu e del Limbara, della Sella del Diavolo e di Perda Liàna. *Sardinci* vi trasferisce nei mondi universali di Grazia Deledda e Antonio Gramsci. Ma poiché il mondo è grande, è fatto di integrazioni e non di separazioni, qui scoprirete vicende che erano per lo più sconosciute non solo a chi scrive queste poche righe. Perché nelle nostre scuole, spesso ottime, abbiamo studiato la guerra del Peloponneso, sappiamo tutto dell'*Anabasi* o del *De bello gallico*. Abbiamo saputo di Serse e Dario, di Annibale e Asdrubale, di Napoleone e Francesco Giuseppe. E qui mi fermo. Certo, era giusto conoscere la Storia dell'universo mondo. Ma – molto colpevolmente – nulla ci è stato dato di apprendere delle tragedie, dei tormenti dei nostri vicini di casa o dei drammi vissuti tra le mura familiari. La Storia è sempre stata quella dei condottieri, mai di quella “gente comune”, dei senza voce, dei quali parla Costanzo Pazzona in questo libro tanto bello quanto necessario appunto “per conoscere”. Dobbiamo essere grati all'autore perché svela, non certo misteri, ma avvenimenti che hanno segnato la vita di tante persone e di tanti popoli, spesso unificandoli, talaltra innescando conflitti con sofferenze inenarrabili.

La singolarità di questo libro di Storia sta nella ricerca dettagliata, minuziosa, non negli scaffali degli Archivi di Stato ma nelle segrete stanze delle famiglie di due mondi diversi come erano (e sono) la Sardegna e la Slovenia. Né è necessario conoscere i nomi per esteso, spesso basta una lettera maiuscola dell'alfabeto per vederci volti, immaginare espressioni, ascoltare parlate, registrare usi, costumi di etnie differenti per mille ragioni. Troverete

la Jugoslavia di Tito tanto vicina quanto lontana dalla terra dei nuragici. L'autore compie il suo miracolo e fa vedere come, col tempo, si abbattano anche le differenze, come donne e uomini si ritrovino poi ad essere figli di uno stesso mondo.

Non è giusto anticipare nulla sul contenuto di queste storie certamente avvincenti anche perché scritte bene. E nulla dirò di questa miscellanea che porta vicende e testimoni della nostra isola in regioni lontane. Troverete racconti che partono da sotto il Limbara (ma potevano partire anche da sotto Punta La Marmora o sotto Monti di Deu o Monte Linas) e finiscono in quella “cortina di ferro che, partendo dal Mar Baltico, arrivava fino a Trieste e divideva in maniera rigida il mondo occidentale capitalistico dal blocco orientale socialista”.

Basterebbero queste precise notazioni storico-politiche per dare a queste pagine la valenza del libro di Storia vera con molte incursioni nella sociologia, nell'antropologia, perfino in momenti di spy story segrete ma vissute con intensità e talvolta con terrore. Troverete partecipazione ma anche distacco.

Leggete con attenzione il capitolo sul “matrimonio e viaggio verso Gorizia”. E troverete “Jo che era anche una donna pratica e quando Z arrivò in quel territorio sconosciuto, così differente dalla sua Sardegna, la accolse benevolmente e le consigliò subito, per sopravvivere in quel nuovo ambiente, di non mischiarsi nella lotta tra fascisti e comunisti e di starsene in famiglia, consiglio cui Z si atterrà scrupolosamente”.

Scoprirete che tra i due conflitti mondiali “la Sardegna registrò una delle più consistenti presenze di militari sloveni e croati sul suolo metropolitano”. Con immagini toccanti, vengono descritti – con tratti di buona letteratura – “militari operanti in Sardegna cui tolsero le armi e consegnarono le pale” e furono chiamati dagli sloveni **Sardinci**. Quanti, dalla Gallura al Sulcis, conoscono queste vicende? Ecco perché questa pubblicazione, oltre che ben scritta, è soprattutto utile.

Non solo. L'autore rispetta le leggi della buona comunicazione. Se vi descrive l'incontro con G. e vi dice che avviene a Idrija/Idria vi precisa che è “una cittadina di circa undicimila abitanti della Slovenia occidentale” ma vi fa anche sapere che “fino al 1977 è stata uno dei più importanti centri minerari europei per l'estrazione del mercurio”. E così le storie delle persone e dei luoghi si integrano, si intersecano. E se poi deve parlare di Aggius, in Sardegna, lo colloca in Gallura. E ritornano storie di miniera, dei forzati del sottoterra, e sembra di rileggere tante cronache sulle stragi avvenute non solo nel bacino del Sulcis-Iglesiente-Guspinese ma nel mondo di chi lavora senza vedere il sole ma la fiammella dell'acetilene.

Libro di storie, dicevo. Soprattutto un'antologia inedita dell'emigrazione che tanto ha segnato la Sardegna del dopoguerra. Il libro racconta esperienze di lavoro come quello di Margherita sarta a Cagliari, di sacrifici, di eroismo. Ritroverete trincee, il Carso, la Brigata Sassari, saprete di un V. che gestisce un'azienda agricola. Il tutto nel grande libro della Storia europea recente, Tito e la Russia, la pianificazione di stampo sovietico, e poi il processo di integrazione nell'Unione Europea. Vi colpirà una "donna pratica di infelicità" e la potrete raffrontare con quell'Italo Svevo "pratico di insuccessi" oppure vivere con un Andrea Scano radicato a Santa Teresa Gallura. O con gli altri testimoni accomunati dalla volontà di non arrendersi, di combattere, di vivere giorni di pace. Pagine che esaltano immagini di una umanità sofferente ma esemplare, vite sofferte e vite vissute anche con attimi piacevoli.

Ringrazio Pazzona per avermi fatto conoscere fatti che nessuno mai mi aveva raccontato. E auguro al libro un vero successo, lo merita.

Crannigosa di Foghesu, maggio 2021

*Giacomo Mameli*